Prof. GIULIO TAROZZI
Direttore dell' Istituto di Anatomia patologica della R. Università di Bologna

Per Giovan-Battista Morgagni

(in occasione della solenne commemorazione nel Teatro Comunale di Forlì
il 24 Maggio 1931 - IX)

Estratto dal Numero Unico in onore di G. B. Morgagni
Forlì, 1931

SIENA — STAB. TIP. S. BERNARDINO — 1931 (IX)

Giulio Tarozzi

Per benevola espressa indicazione degli illustri Colleghi della Facoltà Medica di Bologna prendo la parola per recarne il saluto e l'omaggio in questa circostanza in cui la sua città natale onora, con solenne tributo di ricordanza, il più grande dei suoi figli, il sommo G. B. Morgagni.

E non senza qualche titubanza potevo io accogliere l'onore di questa designazione, ben conscio che solo mio titolo per essa poteva essere il carattere della disciplina che insegno, che è quella appunto per cui più splende di gloria il Sommo Forlivese.

All'appello nel nome di G. B. Morgagni non poteva essere insensibile l'Alma Madre degli Studî, che nel materno cuore amorosamente coltiva il vincolo spirituale che a questo Sommo la stringe come a sua creatura.

G. B. Morgagni non solo fu l'allievo dello Studio Bolognese, dove si laureò in filosofia e medicina nel 1701, ma nello Studio Bolognese rimase al fianco del venerato e da Lui tanto amato maestro Anton Maria Valsalva; e non se ne staccò se non quando aveva già fermo il passo nella luminosa ascesa verso la gloria immortale, e con la pubblicazione dell' « Adversaria anatomica » ad altissima estimazione e fama già era salito in patria e fuori fra gli anatomici dell' epoca.

E, pur lontano dallo Studio Bolognese per tutta la vita, vi si mantenne aderente nello spirito e nell'opera, prima nei continuati rapporti col suo grande maestro Valsalva « ai cui ammaestramenti informò tutta la sua vita scientifica », e poi il segno dell'altissima Scuola nel nome del Maestro portando sempre a sè congiunto nello splendore della sua gloria, siccome quella da cui la iniziazione ed il metodo nella osservazione e nello studio dei fatti anatomici e patologici ripeteva.

« Quando si avvide, così Egli stesso dice del Valsalva, che gli studi speculativi più che una esatta cognizione del vero, dànno una immagine del vero, disapprovò sè stesso, e fermò di volere non con le dispute, ma con la osservazione indagare i segreti della Natura, come lo aveva consigliato il Malpighi..., e perciò Egli si fece a studiare con la massima diligenza nei cadaveri le parti ammalate ».

E pur dell' opera sua più insigne, che Egli poi, già vecchio, nel decidersi a librarla alla gloria, amabilmente chiama « mia fatica senile », già in Bologna non pochi materiali aveva raccolti; e già quando ancora era in Bologna, non soltando l'idea ne concepiva, ma alla maturazione dell'opera nella mente già intendeva, siccome Egli stesso con parole di infinita amabilità e modestia esprime: « Siccome la gioventù ardisce immaginare cose grandemente difficili e di somma fatica, mi sovviene pure che fin da allora, mentre ero in Bologna, essendomisi presentato il Sepulchretum [di Bonnet] di recente riordinato, non disperai, quando mi fosse stato concesso dall'ozio un po' lungo, di supplire al menzionato difetto... anzi ho presente di aver comunicato questo mio pensiero a quell'inclita Accademia che ora porta il nome di « Istituto delle Scienze ».

E per tutta l'opera le osservazioni proprie si intrecciano a quelle del Maestro; e queste « fedelmente estendendo, come Egli stesso mi è noto bramasse ».

L'altissimo intelletto più risplende nel candore dell'anima generosa e nobilissima; e di infinita soavità e modestia sè stesso ancora esprime nel narrarci con ineffabile, candida, ingenua semplicità come si decidesse a pubblicare la sua opera più insigne, cedendo alle premurose insistenze « dell'ottimo giovane amico di indole egregia » che nel corso di una sua vacanza « meco a conversar veniva assai di sovente... e siccome promesso lo avevo in una breve memoria sulla vita del Valsalva, così mi impegnai di aggiungere le mie osservazioni alle molte che del Sepulchretum erano per comparire alla luce, dimostrando quello che desiderato avessi doversi aggiungere alla nuova edizione «.

« E il credereste? mi lasciai vincere perchè ei chiedeva cosa già da me promessa in detta memoria sul Valsalva ».

E le epistole furono quindi scritte, e via via mandate al « giovane amico », e da questi restituite soltanto dopo che « ebbi con giuramento promesso che nulla avrei tolto di quanto in esse esisteva ».

Ma qual veste mai più bella all'altissima mente di questo candore di semplicità e di modestia, in cui si specchia l'anima nobilissima, quasi timida del vero, dall'indole mite e schiva, e che dal sentimento stesso della propria grandezza pare tragga ragione a pudore, e che, pur dicendo, brami sè stessa schermire!

Ben degna stanza a così eccelso spirito, di tante virtù perfetto, e ad esprimerlo parole acconce e degne solo trovereste fra le celesti rime del Poeta Divino!

E contava quasi 80 anni quando pubblicò l'opera a cui aveva inteso e meditato per l'intera vita; e per la quale furono come d'un tratto sgombrate le nubi che per secolare tradizione si erano addensate sulla medicina, e da cui nuova luce, come vivissimo raggio, si proiettò a segnare la via nella quale doveva dopo di Lui sicura procedere la Medicina per il suo divenire nei secoli.

E lo Studio Bolognese, in posto d'onore nella sua sede, volle del sommo suo figlio marmorea effigie e dell'opera il segno, a lato di quella di Luigi Galvani, due astri per ogni più bella virtù gemelli, splendenti di purissima gloria, creati e nutriti del suo sangue, degnamente uniti e posti a simbolo dell'altissima sua missione nel tempo e nel mondo, nei secoli sostenuta con un primato di gloria non mai superato.

Non compito mio è illustrarne qui l'opera e i sommi pregi; ricorderò soltanto che prima del Morgagni già da quasi due secoli dibattevasi la medicina per sollevarsi anch'essa dall'incombente giogo della tradizione scolastica; e pur non erano mancati tentativi di opera. Ma se, per vero, già da molti medici erasi manifestata la necessità di rivolgere a tale intento la medicina sul terreno della obbiettività anatomica, e se anche non mancarono tentativi di opera, a cui non disdice lode e ricordo per tenacia di entusiastico zelo ed anche per fervore di fede, e fra gli altri in prima luce il fiorentino Antonio Benivieni nel tempo, e Teofilo Bonnet nell'opera, questa si compendiava però soltanto in informi raccolte di fatti e di osservazioni, frammentarie e slegate, più spesso errate non che nella interpretazione, nel fatto stesso, non sorrette da verun concetto direttivo, e dai più ancora considerate come ingombranti fardelli per la pratica applicazione della medicina, e di interesse più come curiosità che per utile reale che ne potesse derivare; e lontana, seppure non ancora inattuabile, appariva la possibilità di dare anche ad essa un orientamento scientifico, al pari delle altre scienze. E meno ancora poteva essere anche solo il sospetto della enorme e decisiva portata che all'indirizzo anatomo-patologico, e con la applicazione ad esso di quanto già erasi acquisito nelle altre scienze, era riservato per l'avvenire.

E due lunghi secoli così passarono dai primi albori col Benivieni, intanto che i tempi anche per la medicina si maturassero, preparando il terreno all'avvento del genio, divinatore nel tempo, e nell'opera instauratore.

E fu allora G. B. Morgagni.

Con candida umiltà e modestia, « solo intendendo, come Egli stesso amabilmente scrive, di rendere l'opera del Bonnet più vantaggiosa », nel fatto non solo « stabilì l'ordine e la chiarezza dove il Bonnet aveva lasciato regnare l'oscurità e la confusione »; ma con visione lucida, vasta e comprensiva, piena e sicura, mira invece decisamente all'avvenire, e si accinge al compimento dell'immane assunto di lunga, paziente, assidua fatica, coll'intento sempre e solo rivolto a spiegare e studiare la malattia sul fondamento delle alterazioni da questa lasciate negli organi; e sempre collegando e raffrontando le alterazioni della forma con quelle della funzione, indaga delle une e delle altre le cause, le condizioni, i rapporti, orientandosi sempre, e strettamente aderente alle

norme che traeva dalle nuove acquisizioni sulla costituzione dei tessuti e sulla fisiologia cellulare, già instaurata in Bologna per opera specialmente del Malpighi, e studiandosi sempre di informare la interpretazione così dei fatti fisiologici che patologici alle positive nozioni dei principî già noti della fisica.

E strettamente attenendosi alle norme del metodo già appreso nella lunga intima consuetudine a Bologna col suo maestro Valsalva e dal Malpighi stesso, per questa via fedelmente e costantemente procedendo, ad una materia che trovò informe e quasi inutile diede corpo e vita, e — sviluppando lo studio della anatomia patologica non come pura scienza, ma come scienza fondamentale della medicina pratica — creò quasi di pianta la medicina nuova ponendone per tutti i tempi le fondamenta sulle basi della sua opera immortale « De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis ».

E fu in seguito all'opera del Morgagni soltanto che anche la medicina potè dirsi definitivamente avviata sull'indirizzo della nuova filosofia sperimentale e positiva, già per le altre scienze inaugurata dal Galileo in poi.

E se « i germi del nuovo indirizzo negli studi biologici ed anatomici il Morgagni aveva trovati, già postivi dal Malpighi, maestro al suo venerato maestro Valsalva, nella scuola stessa di Bologna » (Puccinotti), Egli, come diretto erede e continuatore di così alta scuola, questi germi in sè assumendo e sviluppando, instaurava il nuovo indirizzo anche per lo studio della medicina, che, solo per il potente e decisivo impulso dell'opera sua, interamente si rinnovava.

E conciliando nella comprensività dell'altissima mente il profondo e squisito senso della propria spiritualità — che fu nel Morgagni vivissimo, ed al quale informava ogni atto della nobilissima esistenza — coll'indirizzo dato alla scienza dalla nuova filosofia, ed assegnando alle scienze positive con prudente e giusta misura il posto che a loro compete anche nello studio dei processi morbosi, portò la medicina definitivamente sulla stessa via delle altre scienze, schiudendo anch'essa ad un avvenire di illimitato progresso.

E tracciò nell'opera immortale, per tutti i tempi, con modelli insuperabili di precisione nella ricerca dei fatti, di lucidità e chiarezza nella esposizione, e di finissimo accorgimento clinico nell'apprezzamento, le linee fondamentali del metodo che ancora resta immutabile ed insopprimibile, che da Lui prende il nome, anche nello studio clinico della malattia, col raffronto continuo della alterata funzione con le alterazioni degli organi e dei tessuti che si rilevano dopo la morte. E temperando, correggendo, ed informando anche le vecchie concezioni al nuovo indirizzo, un giusto posto già assegnava al concetto delle alterazioni umorali, ora come causa esse stesse, ora come effetti delle alterazioni anatomiche e funzionali degli organi.

Nè da questo metodo la clinica potrà scostarsi mai più, se non a prezzo di ricadere nel vaniloquio, o di svanirsi nell'illusione di chimeriche parvenze.

E piace in quest'ora il ricordo del solenne, pieno e sereno riconoscimento della gloria di G. B. Morgagni fatto al Congresso internazionale di Roma nel 1894 dal più grande dei patologi contemporanei : « Noi possiamo dire, sono le parole stesse di Rodolfo Virchow, che primo il Morgagni spezzò del tutto il dogmatismo delle vecchie scuole, e che da Lui cominciò la nuova medicina..... ; per la prima volta da Lui è emerso il pensiero della « sedes morborum », pensiero che io ho chiamato *pensiero anatomico*, che domina l'odierna fisiologia e medicina, pensiero, così concludeva il grande patologo tedesco, che io ricondussi fino alla cellula... e che sicuramente, rimarrà il pensiero dell'avvenire ; e questo avvenire porrà il principio della sua era ai giorni di Morgagni. Gloria a Lui ! ».

Ed oggi ancora, dopo quasi due secoli, l'opera del Morgagni giganteggia all'orizzonte medico come il superbo monte da cui scaturirono le pure fonti della rinnovata medicina.

E da quelle fonti, sempre fresche nella loro cristallina purezza, e che il vostro Versari ben definiva nel suo affettuoso elogio « inesausta ricchezza di medica positiva sapienza, ordinata e condotta con santissimo amore al vero ed alle più serie dottrine », scende ancora oggi, dopo due secoli, a chi vi si accosti, benefico influsso, che rianima, conforta, guida, consiglia e migliora nel faticoso cammino dei nostri studî.

E bella e « santa, o Forlivesi, ripeterò col Versari vostro, è la vostra ambizione di avere a concittadini di tali uomini sommi » ; e bello e santo, oggi si aggiunga, è il palpito di filiale affetto che vi muove a celebrarne la memoria ; e non a segno solo di ricordanza e di onore, perchè verun tributo nè di onore nè di ricordo può mai essere che si adegui alle sublimi altezze di questi Sommi Martiri nostri.

« Ai Grandi solo spetta i Grandi lodare », compreso di santa umiltà e fervido di devota filiale passione al Sommo Concittadino, soggiungeva il Versari auspicando al pio ricupero dei cari resti mortali.

Si consoli nell'esultanza di questo giorno il suo Spirito, egregio in vita anch'esso per tante nobili virtù : « Tomba dei Grandi è l'universo intero, e loro patria il mondo ! ».

E certo è fors'anche che al travaglio diuturno nell'operosa vita solo compenso ambìto all' Eccelso Spirito sia il sopravvivere nei cuori nostri.

Sommo Poeta, di terra a noi straniera, filosofo e naturalista a un tempo, Genio e Martirio univa in spirituale amplesso: « Là dove vedi la scintilla del genio, ivi cerca la corona del martire ».

Così forse intendendo esprimere la divina essenza dell'interna fiamma che il genio alimenta.

Verità sacrosanta! Ed invano cerchereste alterarne la purissima essenza; chè se la Scienza tentò talvolta penetrarne l'arcano con irriverente ardire, quella Scienza universale consenso condannò profana.

Ed istintivo è il sentimento che tutti, grandi ed umili, solleva e sospinge con amoroso zelo a rintracciare dei nostri Martiri le spoglie e le reliquie, od a rievocarne le sembianze, quasi parvoli desiosi a risentire per esse ancora il caldo palpito di quel paterno amore « che nell'amore si alimenta « e che dal Divino solo deriva, e che anche solo in terra ci sostenta e ci affida.

Il Grande che attorno a sè oggi ci aduna in sè veramente assomma ogni virtù più bella e più eccelsa, da cui traeva l'incanto del placido fluire di ogni suo detto, corretto e puro come la sua grande anima, a rivestire quei veri che la sovrana potenza del suo genio con assidua mano per il bene nostro traeva dal nulla.

Ed ogni qualvolta a Lui ci si accosti, o che più grandi cose sveli o tratti, o che in minori si trattenga, sempre più a Lui ci attrae e dolcemente avvince, nell'« ingenuo e candido scrittore », il fascino della Sovrana Mente, illuminata dall'Eterno Amore, senza del quale non ha forse in terra possibilità di grandezza vera, se vero è che sintesi di ogni grandezza vera, a cui il genio non dà che lo splendore, sia pur sempre :

Amore, Spine e Croce.

Al Sommo Morgagni riverente mi inchino, umile, impari interprete dell'Alma Madre degli Studî, memore anch'Essa e fiera che dal suo seno sia sorto, e del suo sen nutrito sia rifulso il raggio di prima luce del grande astro da cui tanta luce irradiò nel mondo, nato del sangue di questa generosa Romagna, da cui doveva anche ai dì presenti sorgere alla Patria così possente palpito di nuova vita.